

Giuseppe Palladino

**PERSONE
E VICENDE
DEL MIO TEMPO**

(Note autobiografiche)

Giuseppe Palladino

PERSONE
E VICENDE
DEL MIO TEMPO

(Note autobiografiche)

Al Dott. Ezio Jacovini, con grande affetto
e nel ricordo in me sempre vivo del suo caro fratello
Nelson.

Un abbraccio

Giuseppe Palladino

Roma 5 ottobre 1992

Sono nato da Michele Immacolato Palladino e da Teresa Santoro il mezzogiorno del 20 giugno 1908 in Monte Sant'Angelo, nella via Giuseppe Verdi n. 76. Fui iscritto all'Anagrafe una settimana dopo, e cioè il 27 giugno.



*Nelson Jacovini: un'esistenza dedicata
alla ricerca economica,
senza la minima attenzione
del mondo accademico ed operativo*

Qui non c'è spazio per ricordare la moltitudine di personalità, che ho incontrato nello svolgimento delle mie diverse attività e nella lettura di tanti libri. Mi limito a dire che gli economisti che più mi hanno aiutato nella mia formazione culturale sono stati i professori che insegnavano all'Università Bocconi di Milano tra il 1918 e il 1925 e sui testi dei quali, come ho già detto, preparai quasi tutti gli esami universitari. Una particolare gratitudine debbo alla memoria del prof. Giuseppe Prato, la storia delle dottrine economiche del quale, letta e riletta tante volte, mi ha aiutato a selezionare le radici più vigorose e più valide del particolare campo dei miei studi e delle mie ricerche.

All'inizio mi furono di grande aiuto i testi classici di Augusto Graziani e del grande Jevons. Seguendo l'insegnamento di questi tre primi Maestri, passai allo studio degli economisti classici, compreso il Marx. Sempre per lo studio della storia economica, molto mi hanno aiutato i buoni testi di Francesco Ferrara, di Gino Luzzatti e dello Schumpeter. Tra i grandi economisti da me preferiti, ricordo il Pareto, Von Mises e specialmente Enrico Barone, il quale con il suo sistema delle rappresentazioni lineari più di ogni altro mi ha aiutato a dare piccoli contributi personali in questo complesso campo di ricerca.

Il Robbins ed Ellis mi hanno aiutato a sempre meglio definire l'oggetto delle mie ricerche, per adeguare queste ultime alle necessità dei nuovi tempi. Sempre a quest'ultimo fine, validi aiuti mi sono stati dati dal Samuelson e dal Pigou. Molto debbo al grande Keynes, ma non per la sua opera più conosciuta ("Occupazione, Interesse e Moneta – Teoria Generale") bensì per l'altra da me giudicata più durevole, e cioè il suo "Trattato sulla moneta". Infatti proprio perché avevo cercato di ben studiare quel difficile trattato, mi resi subito conto che la successiva teoria generale del Keynes tale non era in concreto, perché troppo circoscritta nel tempo e nello spazio: il tempo della crisi degli anni trenta e lo spazio istituzionale dei Paesi anglosassoni. Anzi mi resi conto che la diffusione di quella teoria generale oltre i ben definiti limiti temporali e spaziali avrebbe costretto il mondo occidentale a sperimentare per la prima volta nella storia una crisi economica complessa, in cui vi sarebbe stata coesistenza di due gravi fenomeni normalmente tra di loro incompatibili: quello dell'inflazione e l'altro della disoccupazione. Questa mia previsione, fatta nel 1953, è stata

puntualmente verificata in seguito alla decuplicazione del prezzo del petrolio e dopo che l'abuso del keynesismo ha reso sistematici e cumulativi i deficit pubblici e talvolta sino ad un livello tale da impedire il riscontro di tassi di interesse di equilibrio compatibili con il rilancio degli investimenti produttivi e quindi dell'occupazione.

Per quanto riguarda la grande influenza che hanno avuto su di me i due Maestri Alberto de Stefani e Luigi Einaudi, rinvio ai due miei saggi commemorativi: "Luigi Einaudi, l'economista dell'ordine naturale" e "Alberto De Stefani, l'umano economista del concreto".

Tra gli altri maestri, ricordo la costante e affettuosa premura, con cui tuttora, alla sua tarda età, segue i miei studi il prof. Ugo Papi, il quale non riesce a liberarsi, nonostante le mie insistenze nel tranquillizzarlo, dal rimorso di avere impedito la mia carriera nelle università statali. Subito dopo il premio dei Lincei, mi fu dato l'incarico del corso di politica economica presso l'Università di Bari. Il segretario del Partito Nazionale Fascista dell'epoca, Achille Starace, per conciliare il mio compito di docente con l'altro che mi era stato assegnato all'Ufficio economico del Partito, tentò di ottenere il mio trasferimento a Roma. Ma giustamente il prof. Ugo Papi si oppose a causa della mia giovane età: avevo allora 27 anni. Quando, durante la rivolta dei giovani universitari del 1968, il prof. Ugo Papi fu costretto a rinunciare alla carica di Rettore dell'Università di Roma, egli ingiustamente fu qualificato come fascista retrivo. In quella occasione fui affettuosamente vicino al prof. Ugo Papi e gli ricordai che, durante il ventennio fascista, non avevo conosciuto oltre a lui altra persona capace di resistere tenacemente ad una raccomandazione del segretario del partito.

Molte altre personalità dovrei ricordare, specie di quelle incontrate durante il mio lungo impegno come responsabile della politica economica generale e di altre settoriali. Ma un obbligo morale mi impone di soffermarmi a lungo su di un economista, che mi ha aiutato a meglio definire la mia formula monetaria ed a servirmene nel concreto campo operativo. È l'ing. Nelson Jacovini, un geniale ricercatore, rimasto ignorato nel mondo accademico ed operativo italiano ed invece conosciuto all'estero, e specialmente nel mondo anglosassone.

Giova soffermarci su questo grande italiano, rimasto appunto sconosciuto nel nostro Paese. A consigliarmi questo più minuzioso ricordo è l'omaggio dovuto a quello sfortunato amico, ed anche la complessa crisi economica e monetaria dei giorni nostri, che poteva essere evitata e comunque ora meglio curata, se altri economisti avessero aggiunto il loro contributo all'unico dato da me con serio impegno sin dalla pubblicazione della prima opera di Nelson Jacovini.

Dunque vale la pena, e per me è anche doveroso, ricordare più diffusamente i contributi di questo grande economista.

Nelson Jacovini è morto a Napoli il 2 maggio 1982, dopo aver dedicato

la sua esistenza agli studi e ad un eccezionale impegno civile e patriottico. Per quell'impegno, egli ha sacrificato la famiglia ed anche il suo patrimonio, sino a ridursi a vivere gli ultimi anni della sua vita in una ristrettezza di mezzi e tra mille sacrifici, senza appunto il conforto di almeno un minimo di attenzione del mondo accademico nazionale e degli ambienti operativi. Eppure questi avrebbero potuto utilizzare il molto di valido che quell'eccezionale ricercatore poteva dare loro sia per la razionale gestione finanziaria delle medie e grandi imprese sia per il buon governo monetario nazionale e delle gestioni bancarie.

Nel 1962 scoprii per caso in agosto quel prezioso amico. A segnalarmelo fu Giovanni Ansaldo, allora direttore de "Il Mattino" di Napoli, del quale curavo la pagina economica. Giovanni Ansaldo, anche lui uomo di eccezionale intelligenza e di grande intuito, si era certamente limitato a leggere la sola introduzione con cui Nelson Jacovini presentava la sua "Nuova teoria del reddito e della pianificazione finanziaria" e, lasciandomi libero di recensire o meno quell'opera, in un modo insolito tentò di impegnare la mia attenzione. Ero allora in vacanza e quindi con molto tempo disponibile per le buone letture. Tale si rivelò subito il citato volume di Jacovini, anche se una terminologia personale, il frequente ricorso a neologismi ed una impostazione insolita e del tutto nuova della teoria monetaria lo rendevano di difficile lettura. Ma poiché anch'io, come l'indimenticabile direttore Ansaldo, ero stato impressionato dalla eccezionale intelligenza di quello sconosciuto ricercatore, mi impegnai molto per comprendere la sua teoria e le nuove possibilità offerte al buon governo della moneta.

Recensii positivamente e con impegno quella prima opera di Nelson Jacovini, il quale, sentendosi anche correttamente interpretato nella sua natura di persona e nei suoi ideali di studioso, volle conoscermi. Ebbe così inizio un rapporto personale, che si protrasse per lunghi mesi, durante i quali cercammo di trasferire la ricerca della "Nuova teoria del reddito e della pianificazione finanziaria" dal piano astratto e puramente teorico a quello concreto della realtà operativa.

Sempre su "Il Mattino" di Napoli pubblicai altri dieci articoli, che vennero poi raccolti e presentati in un opuscolo dallo stesso Jacovini sotto il titolo "Illustrazione e verifica di una nuova teoria del reddito e dell'occupazione". Successivamente, in collaborazione con le banche centrali dei sei principali Paesi industrializzati, cercai di definire, sulla base dello schema teorico di Nelson Jacovini, le condizioni strutturali e funzionali dei rispettivi sistemi economici nazionali, ottenendo risultati di grande interesse e di un'eccezionale utilità ai fini del buon governo monetario in funzione del reddito di piena occupazione e di sua corretta distribuzione sociale. I risultati di quella ricerca furono pubblicati nel n. 6 novembre-dicembre di "Operare".

Dieci anni dopo il modello di analisi di Nelson Jacovini mi consentì di

studiare il sistema economico italiano come se si trattasse di un'unica grande azienda, per la quale determinare le più significative grandezze di bilancio (plusvalenze o minusvalenze finanziarie, tempi effettivi di ammortamento degli impianti, super e sotto-remunerazione dei diversi fattori della produzione) per il lungo arco di tempo 1954-1976. I risultati di quella ricerca sono stati pubblicati nel mio volume "In difesa della lira disarmata", edizioni IPSOA, Milano 1977.

Intanto Nelson Jacovini, di nuovo in assoluta solitudine, continuava le sue ricerche e nel giugno del 1971 pubblicava, ma solo in edizione inglese, l'altra sua opera "Money and the social question", che ebbe larga diffusione all'estero, specialmente nelle università americane e in quelle più importanti del Regno Unito. Non è da escludere che questa seconda opera di Nelson Jacovini abbia concorso alla decisione del Presidente Nixon del 16 agosto 1971, quando fu sospesa la convertibilità del dollaro in oro. Infatti questa seconda opera di Jacovini, già avviata un anno prima, mirava esplicitamente alla demonetizzazione dell'oro, alla convertibilità illimitata e reciproca di tutte le monete e quindi all'abolizione di qualsiasi convertibilità specifica, a cominciare da quella del dollaro, in oro. Ma Jacovini, spostando la convertibilità dal rapporto specifico delle monete con l'oro all'altro reciproco e illimitato tra di loro, per conferire razionalità alla nuova forma di convertibilità, si pose e risolse subito il problema della indeperibilità delle nuove monete, per affrancarle davvero da ogni riferimento all'oro o a questa o a quell'altra merce di copertura.

Nella nuova opera pubblicata nel giugno del 1971, Nelson Jacovini parte dalla sua teoria del valore per poi agganciarsi alla sua teoria matematica della moneta, cioè alla sua precedente opera pubblicata nel 1962, per infine spaziare su quattro piani diversi, ma l'uno legato all'altro con il rigore della logica matematica: 1) la politica economica per la soluzione della questione sociale; 2) la politica di piano Occidentale; 3) la politica di piano in Oriente; 4) il mercato unico mondiale.

In questa seconda opera, l'originalità di Nelson Jacovini si manifesta nel modo con cui egli affronta e risolve la fondamentale questione del valore. A differenza degli altri economisti moderni, egli non pone l'enfasi su questo o su quell'altro senso del valore e considera strettamente interdipendenti il valore soggettivo o di utilità e il valore oggettivo o costo di produzione e il valore sociale o di scambio, e lo fa per aggiungere un quarto senso del valore, che egli chiama "valore di distribuzione", che è poi la funzione preminente che egli assegna alla moneta senza più convertibilità specifica, ma con convertibilità reciproca illimitata e indeperibile, cioè stabile.

Egli critica l'enfasi posta da Ricardo e dai suoi contemporanei sul valore-produzione o valore-lavoro e giustamente ne mette in risalto la mancata definizione dei diversi fattori che contribuiscono a costituire il costo di produzione, rimproverando a Ricardo e quindi anche a Marx l'errore di

assumere il costo di produzione come unicamente determinato dal costo del lavoro.

Nelson Jacovini, notando le deviazioni dal vero di una ricerca univoca del valore, cioè del suo unico senso oggettivo, spiega le inevitabili reazioni dall'altra ricerca di Stanley Jevons e seguaci nel senso opposto e pure univoco del valore soggettivo e come utilità. Infine giunge al tentativo di Marshall, il fondatore della scuola neoclassica inglese, il quale tenta una conciliazione tra i sostenitori del valore in senso oggettivo o costo di produzione (offerta) e gli altri in senso soggettivo o di utilità (domanda) per determinare il valore di scambio o valore sociale come punto di incontro tra i due precedenti. Ma giustamente Nelson Jacovini osserva che, in corrispondenza di quel punto di incontro, più che il valore di scambio si ha quello che egli chiama valore di consumo. Questi ultimi due valori possono considerarsi come una stessa cosa a due condizioni: che la moneta rimanga costante nel suo potere di acquisto e che la stessa moneta non abbia un suo costo in termini di tasso di interesse. Da qui la necessità di Jacovini di introdurre un quarto senso del valore, quello che egli chiama "valore di distribuzione". Ed è a questo punto che il nostro amico tentò di fare il balzo più lungo della sua solitaria ed incompresa ricerca: il passaggio da una "economia di consumo", tipica della scuola di Cambridge, ad una "economia di distribuzione", alla base della quale dovrebbe porsi la sua "teoria del reddito e della pianificazione finanziaria"

A questo punto giova riportare dal citato volume "Money and the social question" un breve passo, che riassume i diversi passaggi della ricerca economica dal Ricardo al tentativo dello stesso Jacovini: "Lo sconto dei redditi diventa via via sempre più esteso ed inevitabile, a misura si estende la moneta bancaria, e tale sconto segna il passaggio dalla economia mercantile di scambio (Ricardo) alla economia monetaria di consumo (Marshall), con un salto molto importante nello sviluppo economico. Ma ora l'analisi del valore di consumo ci conduce a questa importante considerazione: se tutti i redditi sono costretti a scontarsi, essi vengono a pagare un interesse che va a costituire il ben differente reddito bancario. Sicché la gestione bancaria diventa una questione di interesse generale, una questione pubblica, anzi sociale" sino a consigliare al nostro ricercatore di porla alla base della sua teoria monetaria del reddito, le cui leggi e principi gli consentono di regolare la politica di piano per la distribuzione del reddito sia in un regime di libera economia di mercato e di proprietà individuale sia nell'altro di tipo collettivistico, sino al limite massimo di generalizzazioni per il mercato unico mondiale.

Nelson Jacovini, dopo essersi posto su questa vasta prospettiva di ricerca, osserva subito che il plusvalore non è sempre e soltanto sopralavoro. Esso può essere sopralavoro in un solo caso particolare, spesso di carattere aziendale e con limiti di risoluzione nello stesso ambito aziendale. Il plusvalore, invece, è qualcosa di più generale che investe i rapporti di

scambio-consumo, ben più che i rapporti di produzione; qualcosa che va ricercato in un costo o extra costo sociale che tutti i redditi vengono a sopportare per l'imperiosa esigenza di liquidità. E Nelson Jacovini osservava: "Se questa è l'origine del plusvalore, esso non può essere espresso come merci in magazzino, ma deve risolversi sempre in termini di liquidità, come moneta bancaria o di tesoreria". Di questa moneta il nostro autore ha esaminato due valori, quello reale nel suo rapporto con lo scambio e quello nominale nel suo rapporto di distribuzione. Da qui un'altra conclusione importante di Nelson Jacovini: "Se la collocazione del plusvalore è quella che or ora abbiamo indicato, ogni ricerca economica ai fini sociali deve essere indirizzata verso l'analisi; la più approfondita possibile, sia del mezzo di pagamento sia del reddito sociale globale; mentre, d'altra parte, in via di politica economica, il nodo da sciogliere nelle contraddizioni sociali deve individuarsi nella politica monetaria bancaria, con riguardo soprattutto alla formazione del risparmio in termini nominali ed alla gestione di questo risparmio.

A questo punto, Nelson Jacovini si poneva il seguente dilemma: "O si riesce a superare l'attuale limite costituzionale della moneta-consumo mediante una nuova interpretazione del mezzo di pagamento, oppure il problema sociale, che è problema di distribuzione, non può non avere soluzione". Per uscire da questo dilemma, Nelson Jacovini introduce il suo quarto senso del valore, quello appunto del "valore di distribuzione", che egli definisce "valore globale o sociale e generale dell'utilità interaziendale", e più precisamente come misura dell'utilità prevista in termini di netto ricavo sociale espresso in moneta nominale o in unità di tempo produttivo. Si tratta in sostanza di una nuova categoria di economia logica, della quale Nelson Jacovini si avvale per il superamento dell'attuale economia di consumo, nel contesto della quale poter porre e risolvere finalmente il secolare problema sociale del plusvalore, del quale finora sono stati individuati i danni economici e sociali, ma senza porvi rimedio, a causa di un difetto di impostazione sin dall'inizio della ricerca tradizionale sul valore, fondata erroneamente sull'analisi del costo aziendale.

E giustamente Nelson Jacovini in "Money and the social question" osserva: "Finché restiamo nell'ambito dei concetti tradizionali sul valore, il miglior risultato che potremo ottenere sarà quello di constatare i guasti del plusvalore, vale a dire lo svilimento secolare della moneta e del risparmio, gli ostacoli insuperabili per il trasferimento dei capitali e del reddito, lo sviluppo ineguale e disordinato della economia industriale, la subordinazione di ogni espansione industriale alle esigenze del monopolio valutario e finanziario". Ed egli conclude: "Ebbene, noi potremo registrare questi guasti, ma non potremo ripararli".

Perciò, Nelson Jacovini ha avvertito l'esigenza irresistibile di affrontare su basi del tutto nuove l'analisi del valore senza tralasciare di approfondire i temi delle vecchie analisi, che avevano pur dato quanto di buono po-

tevano dare in relazione ai tempi e alle rispettive fasi del moderno sviluppo intensivo della economia.

Fu così che nel 1962, pubblicando la "Nuova teoria generale del reddito e della pianificazione finanziaria", sulla base di una impostazione di valore, Nelson Jacovini pervenne alla teoria matematica sulla moneta e sul reddito. In questa prima opera egli determina innanzitutto la velocità naturale di circolazione della moneta, partendo da un processo di ammortamento perpetuo dell'unità monetaria, così come il Premio Nobel per la economia Samuelson era partito dall'analisi del processo dinamico per giungere entrambi alla stessa conclusione, e cioè la velocità naturale della moneta è 2,72, come massimo reddito producibile nell'anno per ogni unità di mezzo di pagamento impiegato.

Giustamente Nelson Jacovini distingue la moneta in unità di costo e in unità di ricavo o di reddito, per poter correttamente definire la sua velocità naturale di circolazione come capacità di una unità di costo o di mezzo di pagamento di produrre unità di ricavo o di reddito. Solo in tal modo il consueto rapporto tra il prodotto nazionale lordo e i mezzi di pagamento indica correttamente la velocità di circolazione della moneta. Eppure a tutt'oggi non esiste ancora una sola fonte statistica che dia questo dato fondamentale dei mezzi effettivi di pagamento, come correttamente intesi da Nelson Jacovini sin nella sua prima opera pubblicata nel 1962. Al posto dei mezzi effettivi di pagamento le fonti statistiche continuano a pubblicare le tre e talvolta quattro versioni di massa monetaria, dalla semplice versione del breve termine (M-1) a quelle più complete del medio (M-2) e del lungo termine (M-3 e M-4). E poiché queste versioni convenzionali rappresentano un misto inestinguibile di unità di costo e di ricavo, il loro uso per definire la velocità di circolazione della moneta è scorretto. Infatti le tre o le quattro versioni convenzionali di massa monetaria rappresentano soltanto degli indicatori di liquidità, utili – e solo parzialmente – come guide di controllo della creazione della moneta bancaria e del tutto insufficienti come strumenti di una corretta politica monetaria e del tutto inutili o addirittura fuorvianti ai fini di una politica volta ad un'equa distribuzione sociale del reddito se non proprio ad una sua corretta distribuzione per eliminare il plusvalore di circolazione. Nelson Jacovini, come già il Premio Nobel Samuelson, ha determinato la velocità di circolazione dei mezzi di pagamento come numericamente definita, certa e permanente, a simiglianza di altre grandezze costanti della natura, ma il ricercatore italiano è andato molto oltre il limite raggiunto dal Premio Nobel Samuelson.

Dopo questi cenni rigorosamente sommari, non ritengo opportuno ricordare qui la parte rigorosamente matematica della teoria di Nelson Jacovini. Essa può essere ricercata nel mio saggio "Illustrazione e verifica della teoria del reddito e della pianificazione finanziaria", nell'altro "Le condizioni strutturali e funzionali dei sistemi economici dei sei principali Paesi industrializzati", e principalmente nel mio volume "In difesa della lira di-

sarmata" ed anche in diverse mie note monetarie mensili, redatte dal 1974 in poi e che continuo a redigere regolarmente tuttora per grandi gruppi di operatori interessati all'arbitraggio dei cambi per crediti e debiti in valute estere. In quelle note ho spesso citato Nelson Jacovini, grazie al cui contributo mi è stato finora consentito fare non solo precise previsioni sull'andamento delle parità di cambio delle principali sette monete occidentali, ma prevedere anche con grande anticipo eventi e disturbi economici, finanziari e valutari nell'Europa occidentale, e principalmente negli Stati Uniti, la cui moneta, dato il suo ruolo internazionale, è l'oggetto principale delle mie ricerche e delle dette note mensili. Cosicché all'indimenticabile amico Nelson Jacovini sono debitore di una parte del mio successo professionale in un campo, che è stato sempre molto difficile da esplorare e ancora di più, a partire dal 1973, sino a divenire pressoché buio, dopo la contraddittoria politica economica generale e politica fiscale e di bilancio dell'Amministrazione Reagan.

Purtroppo l'eccesso di scrupolo nell'amico Nelson Jacovini (sempre preoccupato di aver già molto profittato della mia collaborazione e del mio tempo) non mi ha consentito di sdebitarmi con lui. Sin dai primi nostri incontri, mi ero interessato a determinare per lui una svolta concreta dalla ricerca pura all'impegno professionale. Dato il suo lungo impegno di ricerca sul piano astratto e proprio per la logica matematica, in un primo periodo, egli avrebbe avuto bisogno dell'aiuto, che doverosamente gli offrii con insistenza. Sin dal primo momento che presi a dirigere la "Rivista di Diritto e di Economia Valutaria" cercai di impegnarlo come autorevole collaboratore fisso, anche con l'intenzione di introdurlo nel Comitato scientifico della Rivista, che si onora della presenza dei più autorevoli specialisti italiani del diritto valutario e della politica monetaria e creditizia. Ma, specialmente negli ultimi anni della sua esistenza, Nelson Jacovini fu molto amareggiato nei riguardi del mondo accademico, di quello politico e dell'altro operativo dell'Italia ed ostinatamente non accettò i miei ripetuti inviti. Eppure, sino alla morte, egli non perdeva occasione di ogni suo viaggio a Roma per venirmi a trovare in casa e per discutere a lungo delle sue e delle mie ricerche. Con un particolare interesse e amore, Nelson Jacovini ha seguito la carriera professionale di mio figlio Giovanni, che ricordava in ogni sua lettera e del quale voleva essere informato ad ogni nostro incontro.

Infine, per gli ultimi contributi di Nelson Jacovini dati al buon governo delle monete e ad un più giusto e stabile ordinamento internazionale, rinvio ai due articoli commemorativi pubblicati nel N. 1 di "Operare" (rivista di informazione sociale) e nel N. 2 del 1983 della pubblicazione trimestrale che ora si intitola "Rivista di Diritto Valutario e di Economia Internazionale".

Finito di stampare nel giugno 1992
TIPAR Roma